

## LA FAMIGLIA E IL MONDO SOCIO POLITICO

### FRAMMENTI

«Hai ragione, sì, hai ragione, tra te e i ricchi sarai sempre te povero ad aver ragione. Anche quando avrai torto di impugnare le armi ti darò ragione.

Ma come è poca parola questa che mi hai fatto dire. Come è poco capace di aprirti il Paradiso... Il giorno che avremo sfondata insieme la cancellata di qualche parco, installata insieme la casa dei poveri nella reggia del ricco, ricordatene Pipetta, non ti fidar di me, quel giorno io ti tradirò... Io tornerò nella tua casuccia piovosa e puzzolente a pregare per te il mio Signore crocifisso. Quando tu non avrai più fame e né sete, ricordatene Pipetta, quel giorno io ti tradirò. Quel giorno potrò cantare il grido di vittoria degno d'un sacerdote di Cristo: "Beati i ... fame e sete"».

MILANI L., *Lettere di don Lorenzo Milani priore di Barbiana*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1970, p. 4-5.

«Rimaniamo esterrefatti e continuiamo a condannare l'olocausto di sei milioni d'ebrei, ma chi è che piange i quaranta milioni di persone che ogni anno muoiono di fame? Chi è che condanna il fatto che la Banca Mondiale dichiara un miliardo di persone inutili per il sistema e senza futuro?

Se vogliamo celebrare il Giubileo del 2000 dobbiamo contestare un sistema che è indifferente a quaranta milioni di morti l'anno. Pensate che tredici miliardi di dollari potrebbero essere sufficienti per sfamare i poveri e offrire loro un minimo di cure mediche per un anno; eppure li spendiamo in Occidente in profumi in un anno.

E poi andiamo beatamente a Roma in pellegrinaggio! Se non ci rendiamo conto delle nostre complicità, non so che razza di Giubileo possiamo celebrare».

ZANOTELLI A., *Il sogno di Dio espresso nell'Esodo*, G.F. n. 31, Torino 2000, p. 5-6.

«La lettera a Diogneto ci fornisce un suggestivo ritratto della condizione dei cristiani nel mondo. Essi sono degli stranieri domiciliati, per i quali "ogni terra straniera è patria e ogni patria terra straniera" (5,5). Il loro stile di vita è quello del viaggiatore, che vive una quotidiana precarietà, che soggiorna presso gli altri ma resta sempre uno straniero, perché la sua cittadinanza vera, il suo stile di vita è nei cieli, dove non si è più "stranieri e pellegrini" ma "ospiti di Dio" (Ef 2,19)».

BIANCHI E., *La parrocchia: un'intuizione biblica*, G.F. n. 54, Torino 2006, p. 4.

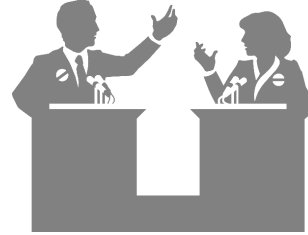
## VEDERE

### La politica

Nelle ultime elezioni politiche, sotto la spinta dell'iniziativa del Family Day, alcuni partiti hanno fatto proprie alcune idee e proposte sostenute in quella sede.

È il caso del Popolo della Libertà (PdL), che nei sette punti del suo programma ha posto al secondo posto: 'Sostenere la famiglia, dare ai giovani un futuro'.

Questo si dovrebbe tradurre in una serie di misure da attuare nell'arco della legislatura, come la «graduale e progressiva introduzione del 'quoziente familiare'»; un «piano casa' per costruire alloggi per i giovani e per le famiglie»; la «reintroduzione del 'bonus bebè' per sostenere la natalità».



Discorso analogo vale per l'Unione Democratica di Centro, che nel capitolo denominato 'Famiglia e affari sociali', ha enunciato l'impegno al «riconoscimento alla famiglia del ruolo di soggetto tributario», con «bonus e detrazioni per attività del nucleo familiare in proporzione al numero di componenti... e l'incremento degli assegni familiari per ogni figlio a carico».

Più sfumata è stata la posizione del Partito Democratico, uscito da due anni di discussioni al calor bianco con i suoi alleati - e al suo interno - su temi come Pacs, Dico, Cus, 194, testamento biologico, staminali.<sup>1</sup> Il tema famiglia è risultato in sottofondo, analogamente a quanto avvenuto nel 2006. Allora, nelle 281 pagine del programma dell'Unione, la parola «famiglie» ricorreva 35 volte, 8 per il disagio economico, 8 per la scuola, 2 per l'assegno ai neonati, 3 per la casa, 7 per la salute, 3 per la protezione sociale, 2 per il fisco, 1 per i migranti, 1 per le poste; un po' poco.

In pratica, in questi primi mesi della legislatura, complice anche la crisi economica mondiale, il PdL, vincitore delle elezioni, è riuscito solo ad abolire l'ICI sulla prima casa - ma le famiglie più povere vivono in affitto - e ad introdurre il «bonus bebè».

### La società

Se guardiamo invece alla società la vediamo o senza valori o segnata da valori sfalsati. È una società dove conta l'IO e non il NOI, conta l'individuo e non le persone. L'altro entra nel mio orizzonte finché mi

---

<sup>1</sup> Tratto da: *Avvenire*, 11 aprile 2008.

serve, mi è utile (sul lavoro, nella vita sociale ma anche nelle relazioni affettive) e poi: arrivederci e forse... grazie.

Volendo guardare la società in chiave cristiana sembra che in essa venga meno il senso del peccato e prevalga il senso di colpa.

Il senso del peccato è il rimorso del male che ho fatto all'altro. Il senso di colpa, invece, è la ferita che ha subito il mio Io, la mia autostima<sup>2</sup>.

Bisogna allora recuperare, per noi e per i nostri figli, il senso del peccato.

«**Il peccato è separazione da Dio** e sfocia nella divisione dell'uomo non solo da Dio ma anche da se stesso, dagli altri uomini e dal mondo circostante...

**Il peccato è personale e sociale**, ogni peccato è personale, coinvolge la singola persona, ma ha sempre conseguenze sociali. È sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti tra persona e persona (giustizia commutativa), tra persona e la comunità (giustizia retributiva) e viceversa (giustizia penale). È sociale ogni peccato contro i diritti della persona umana, contro la libertà altrui, contro il bene comune e le sue esigenze, contro gli altri popoli (contro la giustizia, la libertà, la pace)...

Il peccato alimenta **le strutture di peccato**. Si tratta di condizionamenti e ostacoli che durano molto di più delle azioni individuali e interferiscono nello sviluppo dei popoli.

Alla base troviamo la brama esclusiva del profitto e dall'altra la sete del potere da raggiungere “**a qualsiasi prezzo**”<sup>3</sup>.

È questo il senso più vero del peccato originale: il nascere non ci introduce solo alla vita ma anche in un “mondo” segnato da strutture di peccato, insieme al latte materno succhiamo anche questi peccati, che condizionano la nostra libertà.

## GIUDICARE<sup>4</sup>

Luca 20,20-26, Il tributo a Cesare.

Questo brano ha una prima spiegazione corrente: Gesù sancisce la distinzione tra politica e religione, tra gli obblighi verso lo stato e quelli verso la chiesa. Ma in realtà, più che parallelismo vi è antagonismo: quello che sta veramente a cuore a Gesù riguarda i doveri verso Dio. Gesù, con le sue parole mette fine ad ogni forma di teocrazia, sia giudaica che pagana,

---

<sup>2</sup> Se uscendo dal parcheggio rigo la carrozzeria di un'altra auto come reagisco? Mi faccio carico del danno arrecato o impreco contro me stesso e me ne vado?

<sup>3</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2004, p. 63-65.

<sup>4</sup> Quando non diversamente indicato: cfr JOSSA G., voce “*Politica*”, in: AUTORI VARI, *Nuovo Dizionario di teologia Biblica*, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1988, p. 1183-1187.

“secolarizza” il potere imperiale, privandolo del suo fondamento religioso.

«La regalità di Cesare è iscritta sulla moneta, strumento sovrano di dominio, quella di Gesù è iscritta sulla croce, strumento di supplizio per lo schiavo. Se il mondo cerca l’averlo, il potere e l’apparire, Cristo ama la povertà... Il cristiano si prende a caro prezzo la sua libertà di cercare il regno del Padre, che è la fraternità tra i suoi figli<sup>5</sup>; la cerca in modo concreto e a tutti i livelli storicamente realizzabili... senza delegare mai a nessuno la coscienza e la libertà»<sup>6</sup>.



San Paolo, nel passo che segue, sembra contraddire Gesù. Ma il Vangelo non è un testo di norme morali o di leggi, è la “buona notizia”, invito alla conversione. Questo di Paolo e quello successivo di Giovanni sono esempi di come il Vangelo si applichi nei vari momenti della Storia.

Romani 13,1-7, sottomissione ai poteri civili.

Paolo esprime qui una posizione verso la politica tipica del giudaismo ellenista, aperto alla comprensione della cultura greca e sostanzialmente leale verso il potere romano. Ognuno deve obbedire alle autorità che sono sopra di lui, perché ogni autorità proviene da Dio. Ciò non vuol dire che bisogna ubbidire sempre perché, comunque, al primo posto c’è Dio.

Ma lo stato non può pretendere che i sudditi gli appartengano in maniera esclusiva! Roma invece non accetta (siamo nel 100 D.C.) la secolarizzazione del suo potere e la privazione di ogni fondamento religioso (da cui l’accusa ai cristiani di ateismo!).

I cristiani allora non sperimentano più l’*aequitas* romana ma la persecuzione, come testimonia il libro dell’Apocalisse di Giovanni.

Apocalisse, 13,5-7.11-13.15-17, La bestia che viene dal mare e quella che viene dalla terra.

Lo stato presentato dal testo è assoluto e totalitario (vedi: la propaganda v. 12b, i mass media v. 15a), che pretende di darsi nuovamente un fondamento religioso. La protesta dell’Apocalisse non è contro ogni forma di stato ma contro quello che si fa chiesa.

## AGIRE

Qui si corre il rischio di dire cose banali rispetto a quanto detto finora.

---

<sup>5</sup> Chiediamoci: delle tre parole chiave della rivoluzione francese che fine ha fatto, nella cultura laica, la *fraternité*?

<sup>6</sup> FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1999<sup>7</sup>, p. 668-669.

## La società

Si tratta di recuperare i valori, di viverli, di riscoprire il peccato “in senso biblico”: Gesù non è venuto per i giusti (coloro che si ritengono giusti) ma per i peccatori, coloro che sanno sempre di avere un debito con Dio<sup>7</sup>.

**I primi valori sono quelli del nostro matrimonio,** del nostro volerci bene. Se non incominciamo da noi, dalla nostra famiglia, non possiamo sperare che la società e la politica cambi, e in meglio.

«Quando Dio ha voluto parlare di sé si è servito dell’immagine delle nozze. Questo indica l’importanza straordinaria dell’esperienza matrimoniale. L’alleanza tra Dio e il suo popolo nasce quando Dio appare a Mosè e lo invita ad andare dal Faraone con quel messaggio: "lascia partire il mio popolo"...

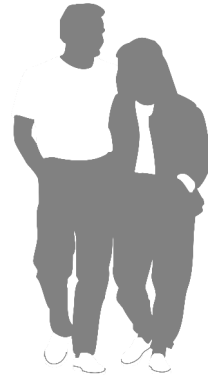
Quali sono le esigenze di questa alleanza? che ogni uomo esca dalla sua disperazione e diventi capace di relazione consolante ed gratuita con gli altri. Il modo che ha Dio di amare non si basa tanto sulla **reciprocità** quanto sulla **estensibilità**.

Dio non mi vuol bene solo perché io gli voglia bene, Dio mi vuol bene soprattutto perché io voglia bene agli altri, Dio ci invita alla "**fraternità**". Nella coppia il marito dovrebbe essere felice che il suo voler bene alla moglie la aiuti a voler bene ai figli e viceversa. Un genitore non deve lavorare perché i figli gli dicano: “quanto ti voglio bene” ma perché i figli si vogliano bene tra loro.

Noi purtroppo sovente facciamo il bene mettendo in conto cosa ci attendiamo dall’altro. Così capita che non capiamo che l’altro ha tentato di risponderci in mille modi diversi, ma purtroppo non nel modo che noi ci aspettavamo.

Per questo è importante **coltivare la riconoscenza**.

Quello che Dio si aspetta da noi, a fronte del suo amore gratuito, è la capacità di riconoscere il dono, di ringraziarlo. Quante volte diciamo "grazie"? Forse a casa nostra non lo si dice da anni. La riconoscenza non è qualcosa che il donatore esige ma è imposta dal dono. Se non dici grazie, quello per te non era un regalo, ma qualcosa che ti era dovuto. La disabitudine a dire grazie ha reso i rapporti di coppia pesanti e faticosi. È il dono che reclama il grazie, non il donatore»<sup>8</sup>.



<sup>7</sup> Cfr. FAUSTI S., *op. cit.*, p. 225-227 (commento a Lc 7,36-50).

<sup>8</sup> MAGGIOTTO M., *La Bibbia "secondo gli sposi"*, G.F. n. 36, Torino 2001, p. 9-10.

## La politica

Come abbiamo visto la politica si interessa solo fino ad un certo punto della famiglia. Tocca a chi crede nella famiglia entrare in politica difendendone i valori, ma la politica non è solo quella che si fa a Roma, ma anche quella che si fa nella nostra città, nel nostro quartiere, nel nostro caseggiato. Ogni agire sociale è un'azione politica perché incide sulla vita della *polis*.

«Le famiglie, lungi dall'essere solo oggetto dell'azione politica, possono e devono diventare soggetto di tale attività, adoperandosi “affinché le leggi e le istituzioni sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia”»<sup>9</sup>.

Serve un'alleanza tra famiglie. «Cosa significa alleanza familiare? In primo luogo quella che sappiamo inventarci con altre famiglie, con gli amici, con i vicini, con coloro che frequentano il nostro gruppo e la nostra comunità.

Un tempo questo non era necessario. La famiglia patriarcale assicurava una presenza affidabile nella normalità o nell'emergenza. Oggi solo le famiglie potranno salvare la famiglia: se ciascuno tende la mano al vicino, se ha il coraggio di aprire la porta di casa sia per chiedere, sia per offrire aiuto, qualcosa dovrà cambiare.

Mentre gli aiuti pubblici si riducono sempre più, i buoni risultati delle associazioni familiari, attraverso le piccole, ma efficaci, forme di auto-organizzazione stanno sollecitando riflessioni più attente...

**Le associazioni familiari** sono chiamate però a puntare più in alto. Sono chiamate innanzi tutto a lavorare sulla cultura, divenendo interlocutrici tanto disponibili quanto serie e provocatrici dei mass-media.

Continuiamo a richiedere con forza ciò che ci sembra giusto: parità scolastica, leggi capaci di superare l'attuale Far West della procreazione assistita, assegni familiari meno inconsistenti, interventi di sostegno per il lavoro domestico, una promozione convinta del part-time... Ma tutto ciò sarebbe inutile, se nello stesso tempo non lavorassimo sul piano culturale per affermare un'idea forte di famiglia e richiedere una più globale politica familiare. Per questo difficile compito va allargata, a tutti i livelli, la rete dell'associazionismo familiare, in primo luogo il **Forum delle Associazioni Familiari**<sup>10</sup>.

---

<sup>9</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *op. cit.*, p. 139.

<sup>10</sup> BOFFO D., *Famiglia, la grande alleanza*, G.F. n.41, Torino 2002, p. 8-9.

## APPROFONDIMENTO

### Famiglia, sei priorità

Alle elezioni politiche del 2006 il Forum ha presentato sei priorità per la famiglia<sup>11</sup>, priorità che sono ancora attualissime.

Vita. Riconoscimento della soggettività giuridica dell'essere umano, tutela sociale della maternità, riforma dei consultori familiari, nessuna legge che regoli l'eutanasia.

Soggetto sociale. La famiglia è un soggetto sociale che precede e fonda il vivere civile, non è ammissibile lo svuotamento del matrimonio e la sua equiparazione con altre forme di convivenza, protezione e tutela della valenza sociale e pubblica della famiglia per prevenire e contrastare l'aumento delle situazioni di povertà e di emarginazione.

Educazione. Il tema è decisivo per le nuove generazioni, la famiglia deve poter svolgere nella scuola la propria responsabilità educativa, si chiede più istruzione professionale per dare a tutti un minimo di formazione e la parità tra scuole statali e non statali.

Lavoro. Conciliare le esigenze del lavoro con quelle della vita familiare, migliorare l'utilizzo dei congedi parentali, aumentare l'offerta di servizi materno infantili, riconoscere il ruolo rilevante del lavoro familiare, misure per contrastare la precarietà dei lavoratori immigrati e favorire il ri-congiungimento delle famiglie.

Fiscalità. Definire il reddito imponibile anche in base al numero dei componenti della famiglia, integrazione del reddito dei cosiddetti "incapienti".

Welfare. La famiglia al centro dell'impegno dei servizi sociali, favorire la cura in famiglia dei membri deboli, attenzione alle famiglie che presentano particolari situazioni di bisogno, attuazione della legge sull'affido condiviso.

### PREGHIERA<sup>12</sup>

Ho preso la parola, Signore, e sono stizzito.

Sono stizzito perché mi sono agitato, speso, con il gesto e con la voce.

Ce l'ho messa tutta nelle mie frasi, nella mie parole,

E temo di non aver dato l'essenziale,

Perché l'essenziale non è in mio potere, Signore, e le parole sono troppo strette per contenerlo...

---

<sup>11</sup> FORUM DELLE ASSOCIAZIONI FAMILIARI, *Famiglia: sei priorità*, Manifesto per le elezioni politiche 2006.

<sup>12</sup> QUOIST M., *Ho preso la parola, Signore*, in: *Preghiere*, Marietti, Torino 1963, p. 72.74.

Perdonami, Signore, per aver parlato tanto male;  
Perdonami per aver spesso parlato senza dire nulla;  
Perdonami i giorni in cui ho prostituito le mie labbra  
Pronunciando parole vuote, parole false, parole vili,  
parole in cui Tu non hai potuto infilarTi.  
Sorreggimi quando debbo prendere la parola in un assemblea,  
intervenire in una discussione, conversare con un fratello.  
Fa' soprattutto, o Signore, che la mia parola sia un seme  
E che quanti ricevono le mie parole possano sperare una bella messe.

#### **Brani per la Lectio Divina**

- Luca 20,20-26, il tributo a Cesare.
- Romani 13,1-7, la sottomissione ai poteri civili.
- Apocalisse, 13,5-7.11-13.15-17, la bestia che viene dal mare e quella che viene dalla terra.
- Luca 7,36-50, la peccatrice perdonata.

#### **Domande per la Revisione di Vita**

- Quante volte diciamo "grazie"? In famiglia, in parrocchia, sul lavoro, per strada? È una parola che ci viene spontanea o facciamo fatica a pronunciarla? Qual è l'ostacolo interiore che ci blocca?
- Abbiamo mai pensato ad un impegno politico? Politica non è solo candidarsi per il Quartiere, il Comune, ecc. ma più comunemente essere disponibile a fare il rappresentante di classe, il sindacalista e così via. Cosa ci spinge ad accettare o a rifiutare queste forme di servizio?
- Qual è il posto di Dio nella nostra vita? Occupa il primo posto o è una delle tante realtà con cui ci confrontiamo?